

## GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA IV DOMENICA

### DOPO L'EPIFANIA

**Mc 6,33-44:** <sup>33</sup> Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. <sup>34</sup> Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. <sup>35</sup> Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; <sup>36</sup> congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». <sup>37</sup> Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». <sup>38</sup> Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». <sup>39</sup> E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. <sup>40</sup> E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. <sup>41</sup> Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. <sup>42</sup> Tutti mangiarono a sazietà, <sup>43</sup> e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. <sup>44</sup> Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Il vangelo odierno descrive Gesù nella sua ricerca di un luogo deserto dove ritirarsi, dopo il ritorno dei Dodici dalla loro missione (cfr. Mc 6,7-13). Ma la gente vede i movimenti del gruppo apostolico e li precede nel luogo dove stanno per andare (cfr. Mc 6,32-33). Ciò significa che questa piccola comunità è diventata in breve una sorgente inesauribile di speranza. Infatti, il Maestro ha compassione anche della stanchezza dei suoi discepoli e li invita a un momento di sosta e di riposo: «"Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po' ". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare» (Mc 6,31). La scena potrebbe sembrare consueta, se non fosse per la menzione del martirio di Giovanni Battista, che la precede immediatamente (cfr. Mc 6,17-29). Il suo bisogno di silenzio e di solitudine acquistano, perciò, anche altri significati, determinati proprio dalla figura del Precursore, a cui Gesù appare legato e per parentela e per missione. La notizia della morte del Battista lo colpisce, quindi, nei suoi affetti e nella sua sensibilità di uomo perfetto, e lo spinge a cercare rifugio nella preghiera, per immergersi nella luce delle cose di lassù, forse per smemorarsi delle bassezze della corte di Erode, sempre più strumentalizzato da spinte e da interessi più grandi di lui, condizionato dai calcoli politici e dalle aspettative di chi lo circonda.

La morte del Battista, però, deve avere avuto per Gesù anche un'altra risonanza: il martirio del Precursore scandisce la vicinanza dell'ora, per la quale Egli è venuto. La prospettiva ravvicinata del proprio sacrificio, spinge Cristo a cercare energia e consolazione nel dialogo intimo col Padre. La folla, però, intuisce dove Egli sta per andare e lo precede (cfr. Mc 6,33). A questo punto, l'evangelista mette in evidenza una caratteristica inconfondibile del cuore di Cristo: *la capacità di*

*liberarsi delle preoccupazioni personali, facendosi carico dei dolori altrui.* Era partito con l'animo appesantito sia per la grande stanchezza dei suoi discepoli, sia per la notizia della prevaricazione di Erode, avendo dinanzi agli occhi della mente lo spettacolo indegno di un giusto perseguitato e barbaramente ucciso; ebbene, alla vista di una folla che lo cerca per ascoltare la sua Parola e per essere guarita dalle proprie malattie, si smemora dei pesi che gravavano, fino a qual momento, sulla sua umana sensibilità: «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34). Il primo atto di carità, dal punto di vista di Cristo, è infatti l'evangelizzazione e l'insegnamento della Parola. Il nutrimento offerto ai presenti sarà un atto successivo, e non sarà privo di un significato soprannaturale.

L'iniziativa di congedare la folla è dei discepoli; la folla non chiede di andarsene (cfr. Mc 6,35-36). La presenza di Gesù e la sua Parola li rende già sazi dell'unico Pane che veramente nutre. La gente radunata intorno al gruppo apostolico richiama il popolo dell'esodo. Come nel cammino nel deserto: Israele non ha le risorse di sopravvivenza e deve attenderle da Dio. La manna è data qui dal nuovo Mosè, ma con una essenziale differenza: nella nuova alleanza, la manna celeste è Cristo stesso. Egli si è già donato nella Parola, ma poi si dona anche nel Pane. Tutto ciò presuppone, però, la fede. Su questo versante i discepoli si rivelano particolarmente manchevoli. A Gesù che li invita a nutrire la folla, provvedendo loro stessi (cfr. Mc 6,37ac), rispondono come se dovessero andare a comprare il pane per tutta quella folla, con una somma prevista di duecento denari, che essi ovviamente non hanno (cfr. Mc 6,37dh). Ma non sarà necessario nulla, oltre a quanto essi già possiedono, cioè cinque pani e due pesci (cfr. Mc 6,38). Gesù se li fa portare e dimostra ai suoi discepoli che *nulla è insufficiente di quanto viene offerto a Dio*, mediante il rendimento di grazie. Fece sedere la gente a gruppi sull'erba, «Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro» (Mc 6,41af). Insufficiente è solo quello che si fa da soli, anche se può sembrare tanto. Inoltre, i pani e i pesci sono 5 + 2, ossia sette, simbolo della pienezza. A Gesù, insomma, viene offerto *tutto ciò che è a disposizione*, per quanto sia poco. I mezzi possono infatti essere pochi, ma devono essere totalmente consegnati a Cristo, in una consacrazione integra e totale. Il resto lo fa Dio, e nessuno ne rimane deluso.

Va notato pure come il gesto di Gesù replichi la sequenza dell'ultima cena: pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli. Il pane moltiplicato e distribuito alla folla dagli Apostoli è, quindi, il simbolo anticipatore dell'Eucaristia celebrata dalla Chiesa, Pane vero e

inesauribile, manna che nutre nel pellegrinaggio terreno, sempre sovrabbondante rispetto ai bisogni dell'uomo: «Tutti mangiarono a sazietà» (Mc 6,42).

L'azione di grazie di Gesù ha come unico interlocutore il Padre, anche se non è esplicitamente menzionato. Solo dopo aver ristabilito il collegamento col Padre, la comunità può essere nutrita, essendo il Padre l'origine assoluta della vita. Cristo lo ringrazia per quel poco pane che ha nelle mani, ossia riconosce che il nutrimento viene da Lui come dono gratuito. Con tale rendimento di grazie, Egli svincola quei pani dal loro possessore umano e li pone radicalmente sotto il dominio del Padre. In quel momento, inizia il prodigio della moltiplicazione. Il Padre moltiplica, a beneficio di tutti, ciò che uno non trattiene esclusivamente per sé come ne fosse il possessore. L'Eucaristia nascerà da questo necessario presupposto: l'espropriazione soggettiva e la consegna nelle mani di Dio Padre di tutto ciò che è umano. Il Padre è il proprietario effettivo di tutto ciò che esiste; la moltiplicazione risulta da questo onesto riconoscimento da parte dell'uomo. Il passaggio successivo è poi quello della condivisione. La moltiplicazione che risulta dall'espropriazione e dal rendimento di grazie, appartiene a tutti, e tutti devono poterne ricevere i benefici. Il pane moltiplicato viene perciò distribuito tra la folla dai discepoli.

Se il dono di Dio è sovrabbondante, nondimeno ciò non significa che può essere sciupato senza cura: «dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci» (Mc 6,43). Nessuno può sottovalutare il dono di oggi, solo per il fatto che domani ci sarà dato ancora. La conservazione della nuova manna indica la cura e l'apprezzamento di un dono che è dato senza misura, ma non per questo va lasciato cadere. Le dodici ceste raccolte alludono, ovviamente, alla totalità del popolo di Dio, formato da dodici tribù, segno di un pane che nutre tutti, senza che alcuno ne rimanga escluso. Chiunque si accosta alla mensa del Pane e della Parola non resterà deluso, e non ne avrà di meno, per quanto possa aumentare il numero dei partecipanti.

Nella tradizione patristica, i cinque pani e i due pesci sono stati interpretati anche a livello allegorico:<sup>1</sup> i cinque pani rappresentano i cinque libri della legge mosaica, o Pentateuco, mentre i due pesci sono il simbolo dei due precetti dell'amore di Dio e del prossimo; tra le mani di Gesù, diventano il nutrimento salutare del popolo cristiano.

---

<sup>1</sup> L'interpretazione allegorica della Bibbia non è un metodo che, a nostro modo di vedere, costituisca una base sicura per l'intelligenza del testo; tuttavia, non è privo di interessanti spunti e perfino di un certo fascino. Da parte nostra, preferiamo seguire ordinariamente un metodo più concreto e più aderente al testo biblico, come quello in uso anticamente nella scuola di Antiochia.